

Patrizia Gabrielli

Università degli studi di Siena

GRANDE GUERRA,
PATRIOTTISMO,
MASCHILITÀ. IL CASO
DEL DIARIO DI GIUSEPPE
SALVEMINI

Great War, patriotism, manliness. The case of Giuseppe Salvemini's diary

ABSTRACT

The article deals with memories of Giuseppe Salvemini (1897–1918), a young Italian lieutenant during the World War I (Great War) and shows the culture of war diaries and memoirs from that time in Italy. Salvemini's diary, published in 2015, won the Prize of the Italian National Diary Archive Foundation: Premio Pieve Saverio Tutino.

KEY WORDS: diaries, memories, World War I, Great War.

Nell'introduzione che accompagna la lettura del diario di Giuseppe Salvemini, *Con il fuoco nelle vene. Diario di un sottotenente della Grande Guerra* (2015), Antonio Gibelli sottolinea il valore e le potenzialità di diari, lettere, memorie nella storiografia, fonti che hanno aperto un capitolo di studi completamente nuovo, ancora non esaurito, giunto anzi alla fase attuale a importanti traguardi, che ha introdotto stabilmente nella storia della guerra le voci delle moltitudini – combattenti e civili, uomini e donne – apparentemente meno attrezzate a lasciare traccia di sé (Gibelli 2015: 2).

Memorie e autobiografie di donne e uomini, talvolta semianalfabeti, lettere di familiari e di soldati sono materiali pregevoli per studiare “dall'interno” il primo¹ come il secondo conflitto mondiale. A queste acquisizioni attualmente condivise, si giunge dopo un non breve cammino, lungo il quale si possono individuare, per quanto concerne la grande guerra, almeno due principali tappe: il Convegno di Vittorio Veneto del 1978 e quello di Rovereto del 1985. Il primo appuntamento segna un significativo passaggio

¹ Cfr. Isnenghi (1967: 37): “una fonte di grande interesse per la conoscenza degli stati d'animo individuali e collettivi potrebbe essere costituita dalle lettere dei soldati e delle loro famiglie, benché censurate; gli epistolari, le raccolte di lettere di ufficiali e di volontari”. Cfr. anche Isnenghi 1970. I volumi costituiscono una pietra miliare nell'uso delle fonti letterarie nella storiografia. Sulla marginalità di queste fonti nella riflessione storiografica si veda Contorbio 2007. Su questa tipologia di scritture offrono un'ampia panoramica di casi e di questioni Antonelli 2014 e Caffarena 2005.

per leggere ed interpretare il conflitto nel lungo periodo e nel quadro nazionale e internazionale. In questa nuova cornice la Grande guerra si afferma quale banco di prova per la edificazione della società di massa e per la messa in opera di politiche di mobilitazione di intere fasce di popolazione (Isnenghi 1982), di uomini e donne², compresi, come si vedrà in anni più recenti, adolescenti e bambini coinvolti “come segmento importante di quella società di massa che stava affermandosi nel mercato e nelle ideologie, nei consumi e nella comunicazione” (Gibelli 1998: 227), secondo un processo che rappresenta e sanziona un sostanziale mutamento della rappresentazione e nella concezione stessa dell’infanzia. Nuove pratiche educative e pedagogiche, nonché pratiche discorsive, impartiscono nuovi principi e ricodificano i rapporti tra le generazioni assieme ai valori ed ai significati attribuiti alle età³. Il secondo appuntamento a Rovereto⁴, conferendo centralità alla dimensione esperienziale e, dunque, alla soggettività, conduce a considerare il conflitto un “evento in primo luogo mentale e antropologico-culturale, intessuto di miti, immagini, esperienze visive e sonore, che ha avuto per teatro la coscienza e la memoria e che come tale ha trasformato in profondità il modo di pensare” (Gibelli 1986: 51). In questo quadro di riferimento matura una nuova consapevolezza circa le potenzialità offerte dalle “scritture delle gente comune” e parallelamente prende corpo la progettazione di centri specializzati di raccolta e di conservazione che trovano realizzazione in tre Archivi nati intorno alla metà degli anni Ottanta. È il caso dell’Archivio di Trento con la rivista *Materiali di lavoro* (edita nel 1985), che concentrano i propri interessi di ricerca sull’esperienza della guerra tra le popolazioni del territorio. Alla ricerca si accompagna una paziente opera di recupero di lettere, note, diari⁵. Pur mantenendo una propria identità, non si discosta molto da questi obiettivi l’Archivio Ligure della scrittura popolare, nato a Genova nel 1986, sul quale vanno convergendo fin dalle origini gli interessi di giovani studiosi⁶. La storia dell’Archivio Diaristico Nazionale di Pieve Santo Stefano, fondato nel 1984, sebbene maturi nel medesimo contesto storiografico e temporale, presenta invece diverse origini e differenti finalità. È Saverio Tutino, giornalista e scrittore, a progettare “una istituzione adatta a raccogliere il bisogno crescente di riconoscimento della capacità diffusa di autenticare la propria identità attraverso la scrittura di diari, memorie e scambi epistolari” (Tutino 1989: 15)⁷ con il fine di raccogliere e di rendere

² Sulla mobilitazione femminile si vedano Bartoloni 2003, Curli 1998, Molinari 2008 & 2014, Ortaggi Cammarosano 2009, Pisa 2010, Soldani 1991. Si vedano anche P. Antolini et al. 2007; Bianchi & Pacini 2016; Boneschi et al. 2014.

³ In particolare per il caso italiano si rimanda a Antonelli & Becchi 1995, Gibelli 2005: 1–176, Meda 2013 & 2016, Montino 2004 & 2007. Per un quadro sulle politiche realizzate in altre nazioni si vedano Audoin-Rouzeau 1993 che può essere considerato una sorta di apripista in questo filone di studi; Siegel 2004.

⁴ *Per un archivio della scrittura popolare. Atti del seminario nazionale di studi: Rovereto 2–3 ottobre 1987*, numero monografico di «Materiali di lavoro», 1987, n. 1–2.

⁵ Cit. in Antonelli 1999b: 91. Il volume offre una dettagliata panoramica sulla storia, sulla consistenza, sulle iniziative dall’Archivio e su analoghi archivi nazionali ed europei. Sulla guerra in particolare si vedano Archivio della scrittura popolare, Antonelli et al. 1996, Antolini et al. 2007. Nel 1987 il Museo del Risorgimento di Trento (ora Museo Storico) accoglie i materiali raccolti e istituisce la sezione *Archivio della Scrittura popolare*. Si vedano anche Antonelli 2014.

⁶ Per una storia dell’Archivio Ligure e le sue finalità, si rimanda a Università degli studi di Genova, Dipartimento di Storia Moderna e Contemporanea, Quaderni del Dipartimento, Conti et al. 2002, Caffarena et al. 2006, Caffarena & Montino 2009.

⁷ Le finalità originarie dell’Archivio di Pieve, dunque, non riguardano la valorizzazione sul piano scientifico dei materiali raccolti, si veda Tutino 1990.

visibili le memorie “della «gente comune», di coloro che abitualmente hanno una «vita normale» o comunemente considerata tale” (Brezzi 2014). In un trentennio l’Archivio si afferma quale luogo significativo di conservazione, con oltre 7.000 testi: “un monumento nazionale della memoria” – scrive il direttore scientifico Camillo Brezzi (*ibidem*).

Ai risultati evidenziati da Antonio Gibelli nelle pagine introduttive al diario di Giuseppe Salvemini, si è giunti, dunque, in seguito ad un lavoro di lunga lena, durato circa un quarantennio, che ha visto dispiegarsi un articolato dibattito storiografico al quale hanno preso parte studiosi di differenti discipline e Archivi che, in primo luogo, si sono prefissi di porre un argine alla dispersione. Questa progettualità, che si accompagna all’adozione di nuove categorie interpretative e alla definizione di nuove metodologie, non soltanto costituisce la premessa alla produzione del robusto e nutrito filone di studi sulla grande guerra ma permette di apprezzare pienamente un bel diario come quello di Giuseppe Salvemini, vincitore dell’edizione 2015, la trentesima, del Premio Pieve⁸. Le quattrocento pagine scritte tra il 26 giugno del 1916 ed il 23 giugno 1917, con un ritmo vivace ed incalzante, un andamento veloce capace di tradurre l’eccitazione che domina molte delle giornate trascorse dall’Autore e i suoi stati d’animo, conducono al cuore dei cambiamenti, delle trasformazioni della mentalità prodotte dall’esperienza di guerra⁹: “un evento – scrive Eric J. Leed – che rimase ben impresso nella personalità, e in questo senso fu senza dubbio simile ad un’iniziazione” (Leed 1985: 54). Troviamo la più evidente espressione di ciò nella netta linea di demarcazione che divide in due parti la narrazione ed indica la frattura intervenuta nella biografia di Giuseppe Salvemini in seguito al contatto con lo spazio della guerra, le trincee, il fango, le armi. La prima parte è compresa tra la partenza da casa e la fase di addestramento che si svolge tra Modena e Porretta Terme, la seconda tra l’esperienza al fronte e la malattia che lo porterà alla morte.

Giuseppe Salvemini ha meno di 19 anni quando si arruola volontario, è un giovane come tanti altri della grande provincia italiana, vive a Castiglion Fiorentino, a pochi chilometri da Firenze ed Arezzo, una cittadina della provincia italiana simile a molte altre. La famiglia Salvemini è agiata, l’albero genealogico conta diversi notai di nobili origini e gode della rendita di cospicue proprietà terriere. Giuseppe conduce un’esistenza tranquilla insieme a quattordici fratelli e sorelle, frequenta la scuola ma non ha gran voglia di studiare, alla scrivania ed ai libri preferisce l’avventura della guerra che la propaganda lascia intravedere come possibile via di realizzazione per molti. I principi della rinascita morale, della rigenerazione collettiva, dell’avventura trovano un terreno fertile in una generazione cresciuta nel mito risorgimentale:

Il mito dell’ultima guerra del Risorgimento, con il suo bagaglio correlato di eroismo giovanile ed etica del sacrificio, di pienezza virile conquistata sui campi di battaglia per la grandezza della patria nutrì in forma politicamente trasversale l’entusiasmo interventista delle giovani generazioni italiane nate tra Otto e Novecento (Papa 2013: 188).

⁸ Molti diari della Grande guerra custoditi a Pieve sono ora in Maranesi 2014 e in Iuso 2014.

⁹ Processi sui quali hanno richiamato con largo anticipo l’attenzione Paul Fussell, Erich Leed e, in Italia, Antonio Gibelli. Si vedano rispettivamente P. Fussell, *La grande guerra e la memoria moderna* (1975), trad. it., Bologna, Il Mulino, 1984; Leed 1985; Gibelli 1991. Si veda anche Mosse 1990.

Giovani, quindi, presto attratti da una inedita estetica della politica capace di mettere in scena valori e miti consolidati che legittimano nuove imprese e accendono gli animi¹⁰:

Come ripeto, sono contentissimo di questa vita e non sento nessun distacco né dal paese, né dalla famiglia. Anzi, stamani tra un intervallo e l'altro d'istruzione, io, seduto sotto l'ombra d'un albero, mentre il sole dardeggiava con i suoi raggi infuocati le strade, le case, i campi e tutto, riempiendo l'aria di un pulviscolo e d'una caligine afosa e soffocante, ripensavo alla vita noiosa, stupida e sottomessa dello studente e la paragonavo con piacere a quella sfolgorante, emozionante e autoritaria dell'ufficiale, provando internamente un senso di grande soddisfazione (19 giugno 1916).

Giuseppe è tra questi, parte da Arezzo il 15 giugno del 1916, "improvvisamente" (Salvemini 2015: 13) e "con pochi denari in tasca" (*ibidem*: 22), nell'intento di vivere in prima persona un'esperienza che assume i contorni di un'occasione da non perdere:

Suona il silenzio, ed io sono già a letto, ed ascolto con un raccoglimento speciale quelle note lunghe, flebili e nostalgiche, le quali, mentre per molti rievocano il paese e la famiglia lasciata e fa loro tanto mesti, a me invece fanno tanto contento e felice l'animo e mi risvegliano i sogni, i desideri e le ambizioni d'una carriera, della quale ora ho imboccato la più diritta via (16 giugno 1916).

Una via che viene percorsa con l'entusiasmo che spesso porta con sé la novità:

Come esperienza di massa la Grande Guerra fu per milioni di italiani la prima vera esperienza nazionale vissuta collettivamente. (...) Gli ideali del mito nazionale risorgimentale, la patria, la libertà, la grandezza della nuova Italia, sia pure in forma elementare ed emotiva, furono per la prima volta percepiti e vissuti con partecipazione da gran parte della popolazione, come mai era accaduto in passato. Nell'esperienza della prima guerra mondiale, gli italiani si sentirono forse per la prima volta cittadini di una patria comune, anche se fu un sentimento di breve durata (Gentile 2006: 84).

Sullo sfondo della stazione della città toscana si apre la prima pagina del diario, in questo spazio si consumano le liturgie che accompagnano ogni partenza. I rituali sono brevi per Giuseppe, solo qualche amico a salutarlo, ma "legami interrotti e nuovi legami sono impliciti nelle dinamiche del viaggio" (Leed 1992: 297)¹¹ e il tragitto verso la Scuola allievi di Modena, si compie in compagnia di altri ragazzi, nuovi amici, su un vagone di 2° classe. Il percorso è interrotto da cambi e brevi soste, un viaggio "allegriissimo" scrive l'Autore che, con puntuali descrizioni introduce ad un clima di spensieratezza e di vitalità, un'atmosfera simile a quella di una gita scolastica piuttosto che ad una trasferta di futuri soldati destinati all'addestramento ed alla guerra: "Il Roselli ci ha tenuto compagnia fino a Pistoia. Qui è salita in treno una allegra signorina con la quale ci siamo divertiti assai. Sotto le numerose gallerie della Porrettana ella ci ha elargito molti dei suoi favori" (Salvemini 2015: 13). Una percorrenza di poco più di duecento chilometri, un semplice movimento da un punto all'altro nello spazio geografico denso di significati metaforici che rimandano alla "scoperta":

Era la prima volta che andavo a Bologna e vista di sera, sotto il pallido chiarore di numerose lampadine rosse e bleu e attraverso a quei numerosi porticati, mi dette l'idea di una città gran-

¹⁰ Sul mito della Grande guerra si vedano Gentile 2006: 5-154 & 2008, Isnenghi 1989.

¹¹ E Leed 2005; si veda anche Brilli 1997.

diosa e di grossa mole. Sotto quell'oscurità, i palazzi mi sembravano alti, massicci; i monumenti giganteschi, artistici; le piazze vaste, superbe; insomma ebbi l'idea d'una grande metropoli (Salvemini 2015: 14).

I significati che studi di diverse discipline attribuiscono al viaggio – spostamento e scoperta anche sul piano esistenziale – si amplificano nel caso di Salvemini il quale, con la scelta di arruolarsi, traccia una separazione nella propria biografia transitando dalla vita quotidiana in famiglia e nella piccola provincia, fatta di pochi obblighi, con molta probabilità di una monotona quotidianità e di una limitata rete di relazioni sociali ed amicali, a quella militare del dovere e della responsabilità:

Molti sentirono la dichiarazione di guerra come il momento di passaggio da una vita normale, familiare, ad un'esistenza alternativa, differente in modo essenziale dalla società borghese. In generale si percepiva che i popoli delle nazioni europee avrebbero lasciato alle spalle la civiltà industriale con i suoi problemi e conflitti per entrare in un universo di azione dominato dall'autorità, dalla disciplina, dal cameratismo e da fini comuni (Leed 1985: 61).

Il passaggio dalla tarda adolescenza all'età adulta è rappresentato in maniera esemplare nelle pagine dedicate all'ingresso in caserma ed alla consegna della divisa, “una sorta di religione civile, maggiormente apprezzabile proprio perché in antitesi con il privato, con l'individualismo della vita civile” (*ibidem*: 39):

giubba, pantaloni, fasce e berretto di panno grigio-verde, quindi scarpe, cravatte, stelletta, mantellina, ecc. Ho gettato via con disprezzo l'abito borghese e mi sono vestito in divisa. Sono poi uscito (ore 18.30⁰) con il Polvani e siamo andati in un modesto caffè, per essere più liberi e per farci a vicenda, con più libertà, le nostre impressioni. Siamo tutti e due soddisfatti e superbi di indossare sì glorioso grigio-verde (Salvemini 2015: 16).

L'abbandono degli abiti civili per quelli militari (sebbene non manchino considerazioni ironiche a proposito), fonte di orgoglio e di appartenenza, segna l'acquisizione di una più forte identità.

L'autorappresentazione si impernia sulla sicurezza, l'attivismo, il dinamismo, la vivacità. È un ragazzo pieno di energie e speranze, di passioni, che “vive fino in fondo la sua esperienza di adolescente in procinto di entrare nell'età adulta attraverso i filtri degli stereotipi di genere” (Gibelli 2015: 5). Corteggiamenti, relazioni, incontri, costellano la vita del giovane ed i suoi successi con “il gentil sesso”, che annota con cura e dovizia di particolari, sono una conferma alla propria virilità, elemento fondativo della mascolinità¹². Attraverso i numerosi richiami a baci, carezze, effusioni e, più complessivamente, alla dimensione erotica, ricca di rimandi ed analogie con quella della guerra, egli conferma la propria appartenenza generazionale e di genere rendendo ancora più coerente la scelta di arruolarsi: “Ai giovani maschi provenienti dalle file borghesi veniva così offerto uno spazio in cui ritualizzare la loro appartenenza generazionale, sociale e di genere” (Papa 2013: 10)¹³. Nella prima parte del diario i termini allegro, allegrissimo, contento, ricorrono con forza; al contempo le note relative ai primi mesi alla scuola ed al campo, con la rottura della dimensione quotidiana e familiare, acquistano i tratti di una vera scoperta del mondo. Angoli di città, paesaggi, opere d'arte si svelano ai suoi occhi ed

¹² Su questi aspetti si vedano almeno Bellassai & Malatesta 2000, Connell 2006.

¹³ Si vedano anche Papa 2007abc.

egli le osserva restituendo al lettore, attraverso particolareggiate descrizioni, lo stupore e talvolta la meraviglia. Questi sentimenti si manifestano con maggiore intensità di fronte a luoghi simbolo per la cui descrizione il giovane può attingere alla ricca e diffusa retorica di guerra. Così Gorizia è “la città redenta, la perla dell’Isonzo”, dotata di tale “bellezza e magnificenza” che colpiscono il visitatore. Una città vivace, con palazzi e caffè, dove scorre “largo e lento l’Isonzo, il fiume sacro dell’Italia” (Salvemini 2015: 125).

Nelle pagine che vanno dal 26 giugno al 30 ottobre 1916, l’Autore introduce alla vita della Scuola di Modena “la più grande e antica fucina d’ufficiali” (*ibidem*: 16), si sofferma sull’alimentazione, sulla camerata, sugli esercizi, sulle ispezioni, sul rito serale del suono del *Silenzio* e quello mattutino della sveglia. Una giornata scandita regolarmente, fatta di orari fissi e di incombenze diverse, di libere uscite. Ritmi imm modificabili che egli trascrive minuziosamente, ora dopo ora, in due tabelle che distinguono i giorni festivi dai feriali. In questi quattro mesi e mezzo Giuseppe ignora ogni aspetto tragico della guerra e neanche le sofferenze di un compagno di corso che ha perso il fratello e la notte soffre in preda a tremendi incubi – deliri che accompagneranno molte notti nelle camerate al fronte – lo distolgono dall’imperativo condiviso da altri giovani della sua generazione di servire la Patria:

appartiene all’inventario dei tropi nazional-patriottici – scrive Alberto Mario Banti – l’idea della guerra come santa crociata da combattere per la difesa non solo della nazione, ma della stessa civiltà, dei cui valori la nazione si fa portatrice. Vi è parte anche l’idea del martirio, del sacrificio eroico, come necessario dovere cui i soldati devono esporsi (Banti 2005: 353)¹⁴.

Il passaggio al campo di addestramento di Porretta Terme non comporta rilevanti cambiamenti, anzi è la solita routine: “È inutile che ripeta tutti i giorni quello che faccio perché sono sempre le stesse cose” (Salvemini 2015: 109). Si girovaga per la città, si va al cinematografo, si incontrano giovani donne. Dopo il trasferimento al fronte, la prima impressione che egli trasmette è quella del movimento, dell’accelerazione e del cambiamento improvviso:

Nessuno potrà mai farsi un’idea della vita del fronte! Nessuna fantasia, anche la più fervida, può immaginarsi il movimento di retrovia in un momento d’azione. Immagini quindi con quale meravigliosa stupefazione rimasi io, quando potei farmi un concetto chiaro e reale della nostra guerra e quindi dei luoghi e della vita dei nostri soldati! Lungo un’infinità di strade nuove, sorte come per incanto, belle e spaziose, serpeggianti fino ai punti più inaccessibili, si notava un via vai continuo e un rumore assordante di migliaia di camions, di carrette, di cavalli e di colonne interminabili di soldati, che s’incamminavano verso le prime linee, o che ritornavano cantando dal combattimento, sporchi, laceri, stanchi e sfiniti, ma sorridenti e gai! (*ibidem*: 125)

Presto il clima cambia, la stessa allegria va scemando o perde di autenticità: “poi sono tornato a mensa ove, dimenticando i mancanti, s’è riso e scherzato. Allegria massima! ma troppo rumorosa e troppo bacchica, quindi non schietta!” (*ibidem*: 145). La vita al fronte si manifesta anche per Salvemini come “un’esperienza di radicale discontinuità ad ogni livello della coscienza” (Leed 1985: 11).

¹⁴ Cfr. Banti 2011: 94–145. Si veda anche Audoin-Rouzeau & Becker 2002.

Sono queste pagine, quelle della seconda parte del diario, scritte nella primavera del 1917, nei mesi in cui “muta il volto della guerra” (Isnenghi 1989: 334) che mostra “la sua logica implacabile di massacri e logoramento” a cui si aggiungono “gli esiti deludenti delle grandi battaglie” (Isnenghi & Rochat 2008: 360), ad introdurre alla “dimensione insensata e oscena” del conflitto (*ibidem*: 7), un’esperienza che rivelerà a tanti fanti, soldati, ufficiali ed altri graduati, la falsità della propaganda e la retorica del guerriero-eroe che assume “un ruolo violento, sia volentieri e in modo inevitabile, sia in modo riluttante e tragico” (Elshtain 1991: 38), vera incarnazione della potenza, intesa ovviamente come forza fisica, ma anche come forza morale, energia, coraggio, abnegazione. La morte al fronte ha assai poco a che vedere con quella nobile e fiera degli eroi epici, essa, come scrive il diarista di Pieve Santo Stefano, e con lui altre centinaia di migliaia di uomini, giovani e giovanissimi impegnati su fronti diversi ed opposti in quella immane carneficina, è orrore, scempio:

Ci siamo mossi! Abbiamo girato tutta la notte fra questi monti, inciampando sui morti che sono sparsi per terra, come il bifolco sparge il grano nei campi! Il sole di questi giorni è terribilmente cocente. Presto rende putridi questi miseri cadaveri! Delle esalazioni pestilenziali arrestano il respiro e talvolta eccitano il vomito. Pare di camminare in un carnaio in putrefazione! Colonne di muli, con le munizioni o le marmitte del rancio in groppa, giacciono per terra, con accanto il fedele conducente! Erano uniti in vita ed ora sono uniti in morte! Molti hanno ancora il braccio infilato nella correggia della cavezza e la frusta nell’altra mano. Ed ora sono morti! Migliaia di neri vermi, si muovono, si contorcono e strisciano in quei corpi lividi e pieni di piaghe nere e sanguinolente. È la verità d’una triste sorte! (Salvemini 2015: 347)

Descrizione particolareggiata che conferma la tesi di Antonio Gibelli secondo cui La morte è spogliata di ogni rito e di ogni riservatezza, esposta nella sua materialità e nella sua oscenità di spettacolo pubblico. Lo spettacolo di decomposizione si offre ai combattenti in tutta la sua mostruosità, varietà e durata. È qui che la perdita di confine tra vita e morte, tra umano e disumano raggiunge le sue configurazioni estreme (Gibelli 1991: 201)¹⁵.

La guerra produce incertezze identitarie, scuote consolidati modelli di genere e restituisce uomini impauriti dalla perdita di certezze, di tasselli di soggettività. La percezione di un depotenziamento della virilità attraversa molte scritture che ritraggono uomini fragili in contraddizione con i canoni del Genere (cfr. Thébaud 1992 & 2014). Si tratta di processi largamente indagati dalla storiografia che nel diario di Salvemini acquistano particolare spessore nei riferimenti al corpo maschile. L’accostamento di due descrizioni sul tema, una risalente ai giorni dell’addestramento, l’altra al fronte costituiscono pagine preziose per cogliere tali aspetti. Nella prima emerge un corpo giovane e, dunque, come suggeriscono pratiche discorsive consolidate, vigoroso, forte, attraente, virile, ed il rifiuto del rischio di una morte vicina esalta per contrasto la loro vitalità e potenza:

Dopo il caffè siamo andati a fare il bagno. È la 1^a volta! Ci hanno portato in una grande vasca il cui edificio balneare è posto fuori della città di Modena. La vasca è divisa in due parti da una catena sorretta da un molo; una parte è per i nuotatori, con acqua molto alta, l’altra con acqua molto bassa per chi non sa nuotare. Molti furono i nuotatori ed era un piacere vedere

¹⁵ Su questi aspetti si rimanda a Bertilotti & Bracco 2011, Bracco 2012, De Luna 2006, Labanca & Rochat 2006.

dentro all'acqua più di 200 individui che ridevano e scherzavano. Erano tutti giovani pieni di vita e di forza, e vedendoli così nudi, dalle forme massicce, scultorie, dai muscoli d'acciaio, dalle mosse feline e audaci, prendeva un senso d'ammirazione e un senso di raccapriccio nel pensare che un giorno quei corpi così belli e rigogliosi faranno invincibile baluardo alla tracotanza nemica, ma alcuni verranno sbranati e lacerati dallo acciaio nemico e lasciati senza degna sepoltura nel campo di battaglia ai vermi e ai corvi! (...) Dopo vestiti ci hanno messo di corsa e siamo andati a fare istruzione. A mensa, che appetito! (Salvemini 2015: 30)

Nella seconda, anche quando non si fa riferimento alla morte e alle ferite, alle mutilazioni, il corpo è comunque sofferente e debilitato dalle condizioni atmosferiche, dalla paura, dalle notti insonni: “Devo notare che da ieri, fa un freddo così intenso e così rigido che non mi riesce neppure di scrivere! Di più mi sento male! Temo le conseguenze dell'acqua presa alla Vertoiba. Da casa, nulla ancora di posta. Speriamo domani...!”; ed ancora: “La notte l'ho passata assai male. Coliche continue. Sono mollo come un pesce e tremante come una foglia al vento” (Salvemini 2015: 152). L'autorappresentazione esce dallo stereotipo del guerriero indomito e, con Giuseppe che si percepisce solo e debole, sembra richiamare, invece, ad un processo di infantilizzazione, processo indagato da Antonio Gibelli che nota come l'infantilizzazione del soldato, trasformato in essere impaurito e dipendente, incapace di autodeterminazione e manovrato da comandi inappellabili è il frutto del regime disciplinare nonché dei processi di straniamento prodotti dall'esperienza delle trincee, degli assalti e dei bombardamenti (Gibelli 2005: 63).

Allegria, ardori e fiducia si attenuano per lasciare spazio alla stanchezza di soldati ed ufficiali che sperano nella fine del conflitto, alla esasperazione al limite della follia che regna tra trincee ed ospedali da campo:

Che scene tristi! Molti sono feriti gravemente! Hanno gli arti amputati! Pezze sanguinolenti ricoprono le loro terribili ferite! Nella notte alcuni sono andati in delirio! Mi pareva d'essere in una casa di matti! Chi urlava, chi pregava, chi dava comandi, ordini, con fare concitato, affannoso; e si sbacciavano di qua e di là, smanando con soldati che non c'erano, imprecaando contro nemici immaginari e lamentandosi d'essere feriti! Una tacita suora andava e veniva, bagnando la fronte di quei febricitanti, con pezze bagnate! “Tutta la notte l'ho passata insonne!” (Salvemini 2015: 390).

In questa cornice, allora, vanno letti i riferimenti alle donne, ad una virilità che è rappresentata come incontenibile, tracotante come lo sono l'amore per la Patria e il coraggio guerriero. Ma la “guerra guerreggiata” interviene pure in questa sfera e le pratiche sessuali, sembra suggerire l'Autore, si svuotano di ogni passione. Emerge un quadro cupo di confusione: “Alle 20 eravamo tutti ubriachi; alle 20.30 abbiamo trasformato la mensa in un'orgia Neroniana o Caligoliana! Era qualche cosa di strano, mai visto e d'indecente!” (*ibidem*: 274).

Le capacità di osservazione e quelle descrittive di Salvemini, che nella prima parte del diario evocano il piacere di vedere nuovi luoghi e di instaurare nuove relazioni, continuano ad essere esercitate, sebbene la cifra cambi sensibilmente. Dominano nella narrazione il rumore assordante delle cannonate, la “musica infernale” degli aerei (*ibidem*: 134), le grida ed i rantoli di uomini e di animali, la variegata gamma di luci innescate da esplosioni di diverso tipo. Sonorità e percezioni visive rimandano al caos, alla “fine del mondo” (*ibidem*).

La guerra era diventata un'enorme, immensa macchina per la macellazione umana che agiva per impulso proprio. Essa procedeva con la potenza crescente delle armi micidiali, come sfuggita al controllo dell'uomo. Non era la volontà umana a governare la guerra per i suoi fini di rigenerazione, ma era la guerra che aveva assoggettato l'uomo al dominio di una gigantesca, anonima, irrazionale tecnologia di morte. (...) Chi pretendeva di dirigerla pareva impotente a controllare le forze che aveva scatenato, come uno sciocco apprendista stregone (Gentile 2008: 256).

In questo quadro la natura assume tratti minacciosi mentre si azzera ogni confine tra vita e morte, tra elementi naturali ed umani, tra lecito ed illecito:

Quando arrivai io all'11°, da poco tempo, era successa l'azione di Gorizia e quindi in tutti erano ancora vivi l'entusiasmo di quei giorni, i ricordi delle lotte sostenute, e la magnificenza che apparve ai loro occhi, quando entrarono in Gorizia con le bandiere e le fanfare in testa. Non c'era un fante che non avesse un ricordo di Gorizia. Molti avevano perfino della biancheria da donna che si compiacevano mettere nei giorni di riposo. Non era difficile vedere un fante, con il piccone in mano e con indosso una camicia elegantissima di qualche signorina goriziana, lavorare indifferente sotto i più cocenti raggi del sole. Era un contrasto terribile, vedere quelle calze finissime e traforate, quelle mutande tutte trine e ricami e quelle camicie tutte scollate, senza maniche e pieni di nastri rosa e celesti; rivestire quelle membra muscolose, tutte cosparse di ruvidi peli e abbronzate terribilmente dal sole di trincea. Altri avevano vestiti da società; ed il fante si compiaceva di essere così elegante e signore!! (Salvemini 2015: 145)

In quest'inferno la conquista di un territorio si trasforma in un desiderio di possesso che trova espressione nella depredazione delle ricchezze e fa del corpo femminile e delle sue proiezioni terra di conquista¹⁶.

Rovesciamenti, assurdità, confusione trovano conferma in queste descrizioni. La guerra, esperienza liminale, interviene sulla percezione e muta sensibilmente mentalità e giudizi. Esempari in tal senso le riflessioni dell'Autore riguardo la disciplina al fronte, un tema illuminato, prima ancora che dalla storia, dalla letteratura, come testimoniano le pagine di *Un anno sull'altipiano* di Emilio Lussu. La logica del "plotone d'esecuzione" – come recitava il titolo di un bel libro di Enzo Forcella e Alberto Monticone (1968) che, basandosi sulle denunce, atti di processi e sentenze, ricostruiva la disciplina ferrea adottata dall'esercito aprendo un nuovo percorso di ricerca sul tema della coercizione¹⁷ – non sembra suscitare perplessità nel sottotenente Giuseppe Salvemini. Senza esitazione egli si appropria delle regole della disciplina, se ne serve indiscriminatamente, punisce – "li domo io" (Salvemini 2015: 285) afferma, riferendosi ad atti di insubordinazione dei suoi soldati – e uccide senza "nessun rimpianto e nessun rimorso" (*ibidem*: 193) coloro che si sottraggono a quelle regole che egli ritiene necessarie ed indiscutibili. Questo registro autoritario e coercitivo si incrina per lasciare spazio a riflessioni meno impersonali:

¹⁶ Banti 2000: 83–84: «La minaccia straniera vuol dire perdita della libertà, della terra, degli averi. Ma ciò non basta. Essa getta un'ombra ancora più inquietante sulla vita della nazione, poiché minaccia la stessa essenza – la purezza del sangue – attraverso il possibile intreccio di rapporti erotico-sessuali impropri. Nella sua forma più diretta e immediata, la minaccia prende la forma dell'oltraggio violento a uno dei più segreti valori della comunità nazionale aggredita: la purezza delle donne».

¹⁷ Il tema è stato rilanciato in una inedita e fruttuosa prospettiva da Procacci 1993 e 2004. Si veda anche Bianchi 2008, Giovannini 1997.

Io stesso ho assistito alla fucilazione di molti soldati! Non posso raccontare lo strazio che ho provato nell'udire i loro rantoli! Nulla in paragone sono i gemiti dei feriti, i lamenti, le grida e le imprecazioni dei combattenti! Nulla la scena terribile del campo di battaglia! Lo spettacolo della fucilazione è qualcosa di opprimente e di soffocante. A noi stessi par di soffocare dal dolore e di morire allo sparo dei fucili! I miseri condannati, legati mani e piedi, vengono gettati come sacchi di stracci, in un greppo o scarpata del monte e nessuno si cura se si sono rotti qualche braccio o qualche gamba! Tanto è gente che deve morire! (...) La metà di loro, io credo siano innocenti! O almeno ignari e inconsci di quello che hanno commesso! Questa è la terribile giustizia del fronte! Al Comando di Divisione, ovunque giriamo lo sguardo, vediamo mucchietti di cadaveri allineati. Sono tutti stati fucilati! (*ibidem*: 369)

Affiora quello che Giovanna Procacci ha individuato come "l'aspetto più aberrante della giustizia penale, quello delle esecuzioni sommarie, attuate sul campo senza alcuna procedura o dopo una breve inchiesta indiziaria, talora per colpire forme anche lievi di indisciplina" (Procacci 1993: 51). Dopo aver assistito al massacro Giuseppe assume una diversa posizione: "l'arbitrio" e l'"ottusità" dei Comandi "di fronte ad una situazione diventata insostenibile e incontrollabile" (Gibelli 2015: 9) si manifestano ai suoi occhi e toccano la sua coscienza. Il diario apre squarci consistenti sulla violenza di guerra, descritta nei particolari, e conferma come con la Grande guerra la violenza non sia più un tabù, è esercitata e prolungata nel nome della nazione contro un nemico che acquista le forme di "esseri mostruosi e infidi": di vampiri o demoni nel caso dei barbari tedeschi; di belve selvagge e affamate nel caso dei bolscevichi, caratteri che si rispecchiano poi nei nemici interni, socialisti, ma anche imboscati e avidi borghesi, scheletri senz'anima (Ventrone 2005: 8). Questo è il lascito del conflitto bellico, un'eredità che presto dilagherà in Europa mettendola a "ferro e fuoco" (Traverso 2007).

Nel giugno del 1917 Giuseppe Salvemini è a Dolegnano ed ha compiuto da tre mesi ventuno anni (Salvemini 2015: 271), giorno dopo giorno avverte i primi sintomi della malattia dovuta alla reazione ai gas asfissianti e chiede di essere visitato. Dopo alcune resistenze, il Capitano medico lo assegna all'ospedale da campo di Lovaria, nei pressi di Udine. Il 23 giugno il giovane annota: "Ho avuto la licenza! Alle 19 sono partito da Udine in direttissimo!" (*ibidem*: 397). Raggiunge i familiari a Castiglion Fiorentino, dove muore il 13 ottobre 1918.

BIBLIOGRAFIA

- ANTOLINI Paola, BARTH-SCALMANI Gunda, ERMACORA Matteo, FONTANA Nicola, LEONI Diego, MALNI Paolo, PISETTI Anna, 2007, *Donne in guerra 1915–1918. La grande guerra attraverso l'analisi e le testimonianze di una terra di confine*, Rovereto: Centro Studi Judicaria Tione di Trento, Museo Storico Italiano della Guerra Rovereto, Litografia Stella.
- ANTONELLI Quinto, 1999a, "Io sono di continuo in pensieri...". Donne che scrivono nella grande guerra, (in:) *Scritture di donne. Uno sguardo europeo*, Anna Iuso (a cura di), Arezzo: Biblioteca Città di Arezzo & Siena: Protagon Editori Toscani, 103–119.
- ANTONELLI Quinto, 1999b, *Scritture di confine. Guida all'Archivio della scrittura popolare*, Trento: Museo Storico in Trento.
- ANTONELLI Quinto, 2014, *Storia intima della Grande guerra: lettere, diari e memorie dei soldati dal fronte*, Roma: Donzelli.

- ANTONELLI Quinto, BECCHI Egle (a cura di), 1995, *Scritture bambine: testi infantili tra passato e presente*, Roma: Laterza.
- ANTONELLI Quinto, LEONI Diego, MARZANI Maria Beatrice, PONTALTI Giorgia (a cura di), 1996, *Scritture di guerra*, Rovereto: Museo storico in Trento-Museo storico italiano della guerra, n. 4-5.
- AUDOIN-ROUZEAU Stéphane, 1993, *La Guerre des enfants 1914-1918: essai d'histoire culturelle*, Paris: Armand Colin.
- AUDOIN-ROUZEAU Stéphane, BECKER Annette, 2002, *La violenza, la crociata, il lutto. La Grande Guerra e la storia del Novecento*, Torino: Einaudi.
- BANTI Alberto Mario, 2000, *La nazione del Risorgimento. Parentela, santità e onore alle origini dell'Italia unita*, Torino: Einaudi.
- BANTI Alberto Mario, 2005, *L'onore della nazione. Identità sessuale e violenza nel nazionalismo europeo dal XVIII secolo alla Grande Guerra*, Torino: Einaudi.
- BANTI Alberto Mario, 2011, *Sublime madre nostra. La nazione italiana dal Risorgimento al fascismo*, Roma & Bari: Laterza.
- BARTOLONI Stefania, 2003, *Italiane alla guerra: l'assistenza ai feriti 1915-1918*, Venezia: Marsilio.
- BELLASSAI Sandro, MALATESTA Maria (a cura di), 2000, *Genere e mascolinità: uno sguardo storico*, Roma: Bulzoni.
- BERTILOTTI Teresa, BRACCO Barbara (a cura di), 2011, *Il corpo violato. Sguardi e rappresentazioni della grande guerra*, *Memoria e ricerca* 38, Milano: F. Angeli.
- BIANCHI Bruna, 2008, Crimini di guerra e crimini contro l'umanità durante la Grande Guerra. Le stragi sul fronte orientale e balcanico, (in:) *Le stragi rimosse: storia, memoria pubblica, scritture*, Giovanna Procacci, Marc Silver, Lorenzo Bertucelli (a cura di), Milano: Unicopli, 21-39.
- BIANCHI Roberto, PACINI Monica (a cura di), 2016, *Donne "comuni" nell'Europa della Grande Guerra*, volume monografico di *Genesis: Rivista della Società Italiana delle Storie XV/1*, Roma: Viella.
- BONESCHI Marta, CIONI Paola, DONI Elena, GALIMBERTI Claudia, LEVI Lia, PALIERI Maria Serena, SAN MARZANO Cristiana di, SANCIN Francesca, SERRI Mirella, TAGLIAVENTI Federica, TAGLIAVENTI Simona, 2014, *Donne nella Grande Guerra*, introduzione di Dacia Maraini, Bologna: Il Mulino.
- BRACCO Barbara, 2012, *La patria ferita. I corpi dei soldati italiani e la Grande guerra*, Firenze: Giunti.
- BREZZI Camillo, 2014, L'Archivio diaristico nazionale, *Storia e futuro*, 34, on line: <http://storiaefuturo.eu/larchivio-diaristico-nazionale-di-pieve-santo-stefano/> (febbraio 2014).
- BRILLI Attilio, 1997, *Il viaggiatore immaginario. L'Italia degli itinerari perduti*, Bologna: Il Mulino.
- CAFFARENA Fabio, 2005, *Lettere dalla Grande guerra. Scritture del quotidiano, monumenti del quotidiano, fonti per la storia. Il caso italiano*, Milano: Unicopli.
- CAFFARENA Fabio, MONTINO Davide, 2009, Dalle carte dell'Archivio ligure della scrittura popolare, *Legami spezzati, Storia e problemi contemporanei* 52: 167-184.
- CAFFARENA Fabio, SAPUPPO Rosalba, STIACCINI Carlo (a cura di), 2006, *La grande guerra in archivio. Testimonianze scritte e fotografiche*, Genova: Archivio Ligure della Scrittura Popolare, Università degli studi di Genova, Centro Stampa.
- CONNELL Raewyn, 2006 (2002), *Questioni di genere*, trad. it. Rossella Ghigi, Bologna: Il Mulino.
- CONTI Piero, FRANCHINI Giuliana, GIBELLI Antonio (a cura di), 2002, *Storie di gente comune nell'Archivio Ligure della Scrittura Popolare*, introduzione di Antonio Gibelli, Genova: Editrice Impressioni Grafiche.
- CONTORBIA Franco, 2007, Guerra, memoria, scrittura. Il caso italiano, (in:) *La prima guerra mondiale*, Stéphane Audoin-Rouzeau & Jean-Jacques Becker (a cura di), Torino: Einaudi, vol. II: 631-644.
- CURLI Barbara, 1998, *Italiane al lavoro 1914-1920*, Venezia: Marsilio.
- DE LUNA Giovanni, 2006, *Il corpo del nemico ucciso. Violenza e morte nella guerra contemporanea*, Torino: Einaudi.
- ELSHTAIN Jean Bethke, 1991, *Donne e guerra*, trad. Lucia Perrone Capano, con un saggio introduttivo di Chiara Saraceno, Bologna: Il Mulino.
- FORCELLA ENZO, MONTICONE Alberto, 1968, *Plotone d'esecuzione. I processi della prima guerra mondiale*, Bari: Laterza.

- GABRIELLI Patrizia, 2014, La Grande Guerra, le donne, la scrittura, *Bollettino di italianistica. Rivista di critica, storia letteraria, filologia e linguistica* 2: 129–145.
- GENTILE Emilio, 2006, *La grande Italia: il mito della nazione nel XX secolo*, Roma & Bari: Laterza.
- GENTILE Emilio, 2008, *L'apocalisse della modernità: la grande guerra per l'uomo nuovo*, Milano: Mondadori.
- GIBELLI Antonio, 1986, L'esperienza di guerra. Fonti medico psichiatriche e antropologiche, (in:) *La grande guerra. Esperienza, memoria, immagini*, Diego Leoni & Camillo Zadra (a cura di), Bologna: Il Mulino.
- GIBELLI Antonio, 1991, *L'officina della guerra: la grande guerra e le trasformazioni del mondo mentale*, Torino: Bollati Boringheri.
- GIBELLI Antonio, 1998, *La Grande guerra degli italiani 1915–1918*, Milano: Rizzoli.
- GIBELLI Antonio, 2005, *Il popolo bambino*, Torino: Einaudi.
- GIBELLI Antonio, 2015, Prefazione, (in:) Giuseppe Salvemini, *Con il fuoco nelle vene. Diario di un sottotenente della Grande Guerra*, Milano: Terre di Mezzo.
- GIOVANNINI Paolo (a cura di), 1997, *Di fronte alla Grande guerra. Militari e civili tra coercizione e rivolta*, Ancona: Il Lavoro Editoriale.
- ISNENGI Mario, 1967, *I vinti di Caporetto nella letteratura di guerra*, Venezia: Marsilio.
- ISNENGI Mario, 1970, *Il mito della grande guerra, da Marinetti a Malaparte*, Bari: Laterza.
- ISNENGI Mario (cura di), 1982, *Operai e contadini nella grande guerra. Atti del Convegno tenuto a Vittorio Veneto*, Bologna: Cappelli.
- ISNENGI Mario, 1989, *Il mito della Grande Guerra*, Bologna: Il Mulino.
- ISNENGI Mario, ROCHAT Giorgio, 2008, *La Grande Guerra 1914–1918*, Bologna: Il Mulino.
- IUSO Anna (a cura di), 2014, L'Alfabeto della guerra, *Primapersona* 28.
- LABANCA Nicola, ROCHAT Giorgio (a cura di), 2006, *Il soldato, la guerra e il rischio di morire*, Milano: Unicopli.
- LEED Eric J., 1985 (1981), *Terra di nessuno: esperienza bellica e identità personale nella prima guerra mondiale*, trad. it. Rinaldo Falcioni, Bologna: Il Mulino.
- LEED Eric J., 1992 (1991), *La mente del viaggiatore. Dall'Odissea al turismo globale*, trad. it. Erica Joy Mannucci, Bologna: Il Mulino.
- LEED Eric J., 2005 (1995), *Per mare e per terra. Viaggi, missioni, spedizioni alla scoperta del mondo*, trad. it. Erica Joy Mannucci, Bologna: Il Mulino.
- MARANESI Nicola, 2014, *Avanti sempre. Emozioni e ricordi della guerra di trincea 1915–1918*, Bologna: Il Mulino.
- MEDA Juri, 2013, *La stampa periodica socialista e comunista per l'infanzia tra età giolittiana e fascismo (1902–1930)*, Firenze: Nerbini.
- MEDA Juri, 2016, *Mezzi di educazione di massa. Saggi di storia della cultura materiale della scuola tra XIX e XX secolo*, Milano: Franco Angeli.
- MOLINARI Augusta, 2008, *Donne e ruoli femminili nella grande guerra*, Milano: Selene.
- MOLINARI Augusta, 2014, *Una patria per le donne: la mobilitazione femminile nella grande guerra*, Bologna: Il Mulino.
- MONTINO Davide, 2004, *Educare con le parole. Letture e scritture scolastiche tra fascismo e repubblica*, Milano: Selene.
- MONTINO Davide, 2007, *Bambini, penna e calamaio: esempi di scritture infantili e scolastiche in età contemporanea*, Roma: Aracne.
- MOSSE George L., 1990, *Le guerre mondiali. Dalla tragedia al mito dei caduti*, trad. it. Giovanni Ferrara degli Uberti, Roma & Bari: Laterza.
- ORTAGGI CAMMAROSANO Simonetta, 2009, *Donne, lavoro, Grande Guerra*, Milano: Unicopli.
- PAPA Catia, 2007a, Goliardia e militanza patriottica. L'associazionismo studentesco nell'Italia liberale, (in:) *Reti giovanili tra culture tradizionali e di massa*, Marco Fincardi, Catia Papa (a cura di), *Memoria e ricerca* 25: 43–59.

- PAPA Catia, 2007b, La mobilitazione studentesca nella propaganda di guerra, (in:) *La propaganda nella Grande Guerra tra nazionalismi e internazionalismi*, Daniela Rossini (a cura di), Milano: Unicopli, 138–155.
- PAPA Catia, 2007c, L'officina del carattere: l'educazione alla virilità nei convitti nazionali d'inizio Novecento, (in:) *Il corpo e le sue rappresentazioni*, Inge Botteri (a cura di), *Cheiron* 47–48: 1–23.
- PAPA Catia, 2013, *L'Italia giovane dall'Unità al fascismo*, Roma & Bari: Laterza.
- PISA Beatrice, 2010, Italiane in tempo di guerra, (in:) *Un paese in guerra. La mobilitazione civile in Italia (1914–1918)*, Daniele Menozzi, Giovanna Procacci, Simonetta Soldani (a cura di), Milano: Unicopli, 60–85.
- PROCACCI Giovanna, 1993, *Soldati e prigionieri italiani nella Grande guerra*, Roma: Editori riuniti.
- PROCACCI Giovanna, 2004, La giustizia militare e la società civile nel primo conflitto mondiale, in *Fonti e problemi per la storia della giustizia militare*, Nicola Labanca & Pier Paolo Rivello (a cura di), Torino: G. Giappichelli, 188–216.
- SALVEMINI Giuseppe, 2015, *Con il fuoco nelle vene. Diario di un sottotenente della Grande Guerra*, prefazione di Antonio Gibelli, Milano: Terre di Mezzo.
- SIEGEL Mona L., 2004, *The Moral Disarmament of France. Education, Pacifism, and Patriotism, 1914–1940*, Cambridge: Cambridge University Press.
- SOLDANI Simonetta, 1991, Donne senza pace. Esperienze di lavoro, di lotta, di vita tra guerra e dopoguerra, (in:) *Le donne nelle campagne del Novecento*, Paola Corti (a cura di), *Annali Istituto Alcide Cervi* 13, Bologna: Il Mulino, 13–55.
- STORINI Monica Cristina, 2014, La scrittura delle donne in Italia e la Grande Guerra, *Bollettino di italianistica. Rivista di critica, storia letteraria, filologia e linguistica* 2: 38–63.
- THÉBAUD Françoise, 1992, La Grande Guerra, età della donna o trionfo della differenza sessuale?, (in:) *Storia delle donne in Occidente Il Novecento*, Georges Duby & Michelle Perrot (a cura di), Roma & Bari: Laterza, 25–90.
- THÉBAUD Françoise, 2014, Donne e identità di genere, (in:) *La prima guerra mondiale*, Stéphane Audoin-Rouzeau & Jean-Jacques Becker (a cura di), edizione italiana a cura di Antonio Gibelli, Torino: Einaudi, vol. II: 35–49.
- TRAVERSO ENZO, 2007, *A ferro e fuoco. La guerra civile europea, 1914–1945*, Bologna: Il Mulino.
- TUTINO Saverio, 1989, L'archivio diaristico nazionale di Pieve S. Stefano, *Movimento operaio e socialista* 1–2: 15–21.
- TUTINO Saverio, 1990, Il “vivaio” di Pieve Santo Stefano, *Materiali di lavoro* 1–2: 81–91.
- VENTRONE Angelo, 2005, *Il nemico interno. Immagini e simboli della lotta politica nell'Italia del '900*, Roma: Donzelli.